

Punte Alberete: un angolino di paradiso terrestre

MARIO SPAGNESI

già direttore generale dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica

«Torna a grande onore del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia di Bologna, ed in particolare del compianto suo Direttore Prof. Augusto Toschi, coadiuvato da Enti e cittadini ravennati, l'aver salvato dalla distruzione questo lembo di autoctona bellezza [Punte Alberete, n.d.r.] Dalla viva voce di Augusto Toschi ebbi a risentire varie volte il racconto di come fu aspra la lotta per riuscire nell'intento, come fu lungo ed a volte acerbo il dibattito per vincere le forze avversarie. Vi riuscì e fu un'autentica vittoria ...». Così scrisse Pietro Zangheri nel suo articolo "La Natura in Romagna" (in: Scritti in memoria di Augusto Toschi, 1976).

Avendo vissuto quegli anni nel Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, prima come studente laureando e poi come assistente, ho seguito l'"avventura" Punte Alberete e collaborato per quanto era nelle mie capacità col prof. Toschi, di cui mi onora essere stato allievo, non posso che confermare le parole del Prof. Zangheri. Vorrei solo aggiungere la caparbità e l'entusiasmo col quale Toschi affrontò gli innumerevoli ostacoli che si andavano via via frapponendo al buon esito delle azioni tese alla difesa di Punte Alberete. Lo stesso entusiasmo col quale Egli seppe sensibilizzare ai problemi ambientali quelle generazioni di giovani che in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo cominciarono ad aggregarsi nelle associazioni protezionistiche.

Questo breve resoconto dei fatti, che hanno impedito la bonifica del complesso palustre di Punte Alberete e di Valle Mandriole (o Valle della Canna), è un omaggio e un doveroso riconoscimento a tutti coloro che si sono adoperati per la tutela di questa zona umida di acqua dolce, che oggi abbisogna di tempestive azioni gestionali per essere nuovamente salvata dall'incuria subita in questi ultimi anni.

La scelta del titolo di questa relazione non è dovuta alla mia immaginazione. Così era intestato un articolo comparso nel lontano 1966 su «Natura e Montagna», la rivista di divulgazione naturalistica dell'Unione Bolognese Naturalisti. L'Autore, un pressoché sconosciuto naturalista ravennate socio della Federazione Pro Natura: il rag. Eros Stinchi. Dopo un breve inquadramento della vegetazione di Punte Alberete, Egli affermava: *«Altri luoghi simili non si rinvergono in Provincia né, ritengo, lungo la fascia costiera adriatica».* Concludeva poi: *«Potere costituire in tale località un piccolo parco faunistico naturale, avente per finalità la protezione di una particolare flora e di una caratteristica fauna (...) significherebbe possedere sensibilità verso i problemi della Natura ma, soprattutto, saper vedere nella tutela del paesaggio la fonte principale del nostro turismo».*

Come è noto, le più recenti vicende che apportarono profonde modificazioni ambientali al territorio situato a nord di Ravenna risalgono al 1839, quando la disastrosa rotta degli argini del fiume Lamone determinò l'allagamento delle terre circostanti. Gli idraulici dell'allora Governo Pontificio decisero di procedere alla bonifica per colmata dell'intero comprensorio sfruttando la decantazione della considerevole portata solida delle acque del fiume Lamone durante le piene. Gli interventi di trasformazione fondiaria permisero la graduale messa a coltura (mediamente 60 ettari all'anno) dei terreni del comprensorio di bonifica, man mano che si procedeva al nuovo riassetto ed inalveamento del fiume.

All'inizio degli anni Sessanta del XX secolo del comprensorio della cassa di colmata del Lamone ne restavano circa 457 ettari: l'attuale Punte Alberete (circa 186 ettari), relitto dell'ambiente di foreste paludose della valle padana, di proprietà del Comune di Ravenna, e l'adiacente Valle Mandriole (circa 271 ettari) di proprietà del Demanio Forestale, caratterizzata da una vegetazione palustre con dominanza di canneti e con ampie zone aperte («chiari»).

In quegli anni erano venute meno le ragioni che fino ad allora avevano reso necessarie le opere di bonifica, ovvero la richiesta di terre da coltivare a causa anche della disoccupazione nel settore agricolo e il tentativo di debellare la preoccupante piaga della malaria. Ma erano quelli gli anni in cui le istanze in difesa della natura e contro l'irrazionale sfruttamento delle risorse naturali del nostro Paese, espressione essenzialmente degli uomini di scienza e di cultura, venivano fatte proprie dalle nascenti associazioni protezionistiche, che iniziarono a diffondere nell'opinione pubblica le ragioni di un corretto approccio dell'uomo nei confronti dell'ambiente: l'uomo per la natura e non l'uomo contro la natura.

Ma torniamo all'articolo di Stinchi. Negli anni '60 del Novecento la rivista *Natura e Montagna*, diretta dal Prof. Emerito Alessandro Ghigi, era anche l'organo ufficiale della Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presieduta dallo stesso Prof. Ghigi. Quell'articolo suscitò il suo interesse e chiese ragguagli al suo allievo, il Prof. Augusto Toschi, direttore del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia. Venne così informato che l'anno precedente (1965) Toschi aveva avuto un colloquio con Stinchi, il quale aveva dettagliatamente rappresentato la incombente minaccia di bonifica della residua cassa di colmata del Lamone. In tale circostanza erano state prese in considerazione le azioni più urgenti che era necessario compiere a livello istituzionale, tra cui il coinvolgimento sia della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna (Commissione tutela delle bellezze naturali) sia del Genio Civile per accertare l'effettiva possibilità di stralciare dalla bonifica Punte Alberete, nonché del Consiglio Nazionale delle Ricerche, quale autorevole riferimento scientifico a sostegno delle ragioni di salvaguardia del biotopo e, ovviamente, del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia per l'importante ruolo che la legge gli attribuiva, quale organo scientifico di consulenza dello Stato, in materia di conservazione della fauna e degli ambienti naturali.

Il Prof. Ghigi assicurò il proprio appoggio e quello della Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del C.N.R. Ebbe così inizio una fruttuosa collaborazione tra le persone citate, che possono essere considerate a tutti gli effetti i promotori di una intensa attività a favore della tutela di Punte Alberete e della Valle Mandriole.

Non si può però dimenticare un'altra importante figura ravennate che aveva compreso il valore naturalistico di quell'area: Gino Gatta, già Sindaco di Ravenna (1946-1950) e Vice-presidente della Provincia (1951-1956). Negli anni a cui ci riferiamo era Presidente della sezione provinciale della Federazione Italiana della Caccia (1961-1969) e come tale in data 28 giugno 1965 aveva scritto al Sindaco di Ravenna sull'importanza di Punte Alberete sia dal punto di vista ambientale e faunistico che turistico, e chiese che la parte della cassa di colmata di proprietà del Comune venisse stralciata dal piano di bonifica ancora vigente. Non avendo avuto riscontro al suo appello, l'anno successivo si rivolse alla Commissione Bellezze Naturali della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna e al Prof. Toschi per lo stesso fine: sottrarre Punte Alberete alla bonifica e vincolarla a fini di uso sociale.

Il 1967 può essere considerato un anno determinante per la salvezza di Punta Alberete: mondo scientifico, enti interessati, opinione pubblica locale, e segnatamente le associazioni protezionistiche e quella venatoria della sezione provinciale di Ravenna della Federazione Italiana della Caccia, si coordinarono per un'azione congiunta.

Il Prof. Ghigi, come primo atto, segnalò alla Sottocommissione Lagune e Stagni costieri della Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del C.N.R. il pericolo incombente su Punta Alberete. Alla riunione della Sottocommissione indetta il 22 marzo 1967 presso il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, in Bologna, parteciparono pure i rappresentanti del Comune di Ravenna, di Italia Nostra sezione di Ravenna, dell'Ente Provinciale per il Turismo di Ravenna e della Sezione Italiana del W.W.F., e anche questi ultimi concordarono sulla mozione che venne approvata:

«Rilevato il grande interesse paesistico, naturalistico e turistico di quella parte della cassa di colmata del Lamone denominata "Punta Alberete", ultimo relitto di un tipico biotopo d'acqua dolce costiero,

esprime il voto

che essa venga conservata nel suo stato attuale e sottratta pertanto ad ogni opera di trasformazione fondiaria che ne altererebbe la natura, quale territorio di studio e ricreazione di pubblico e generale interesse.

Rivolge pertanto un vivo appello agli Enti interessati onde vogliano adoperarsi per applicare alla zona in questione il vincolo di legge e richiedere alle rispettive proprietà competenti la concessione prevista per la predetta utilizzazione».

Il voto espresso dalla Sottocommissione Lagune e Stagni costieri ebbe larga diffusione e riscontri di apprezzamento e condivisione da parte non solo di Enti e associazioni locali. Lo stesso Capo di Gabinetto del Ministro dei Lavori Pubblici dette riscontro in data 5 giugno 1967 non con una semplice risposta di cortesia, bensì con una lettera circostanziata nel merito della questione. Tra l'altro non mancò di precisare:

«Per un eventuale stralcio della suddetta Cassa [di colmata del Lamone, n.d.r.] sarà necessario ottenere, tra l'altro, il consenso del Comune di Ravenna, proprietario del terreno in questione, che a suo tempo richiese la colmata del terreno stesso, ed eseguire le opere indispensabili per la protezione della zona in parola dalle acque di piena del fiume Lamone, opere consistenti principalmente in un argine perimetrale di terra di adeguata sezione ed in altre di minore entità. Occorrerà pure predisporre un idoneo impianto di derivazione di acque chiare, essenziali per conservare alla zona "Punta Alberete" le caratteristiche attuali, non ritenendosi sufficienti allo scopo l'apporto delle sole acque piovane. Con l'occasione si comunica che nei riguardi idraulici nulla-osta all'attuazione del progetto in parola, mentre nei riguardi igienico-sanitari si ritiene debbano esprimere il proprio parere in merito gli organi competenti e così pure gli altri Enti che sarebbero interessati al problema».

In data 9 ottobre 1967 anche il Provveditorato Regionale Opere Pubbliche dell'Emilia-Romagna (dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici) comunicava: *«In relazione al voto espresso dalla Sottocommissione Lagune e Stagni costieri (...) si informa che questo Istituto sta verificando (...) le concrete possibilità di conservare l'ambiente naturale a Punta Alberete (...) escludendo la zona dalla bonifica. (...) Si sarà grati di una cortese segnalazione circa*

l'esistenza di fonti particolari di finanziamento sulle quali si possa fare affidamento per l'eventuale esecuzione dei lavori».

A questa lettera il Prof. Ghigi rispose che appena fosse stato pubblicato il decreto di vincolo sarebbe stata organizzata una riunione dei principali Enti interessati per prospettare le possibilità di finanziamento attraverso diversi Istituti, fra i quali anche il C.N.R. Il Provveditorato Regionale OO. PP. dell'Emilia-Romagna non trasmise, come gli venne richiesto, il preventivo di spesa dei lavori necessari, cosicché il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia affidò all'Ingegnere Idraulico Ernesto Spizuoco lo studio della sistemazione idraulica, accollandosi anche le spese di progettazione.

Il progetto fu presentato al Genio Civile di Ravenna, che lo sottopose al Provveditorato Regionale OO. PP. dell'Emilia-Romagna; quest'ultimo lo approvò. Trattandosi di opere per la conservazione idraulica del territorio, la spesa per l'esecuzione delle opere, stimata in circa 52 milioni di lire, sarebbe stata in gran parte sostenuta dallo stesso Provveditorato Regionale OO. PP.

Il lungo iter procedurale cui si è fatto cenno si concluse nel 1969 e il Prof. Toschi si attivò subito per chiedere al Comune di Ravenna il consenso alla costruzione dell'argine ovest in destra Lamone, indispensabile per l'isolamento del biotopo.

Ma torniamo alle vicende del 1967.

Il riscontro positivo (nulla-osta) da parte del Ministro dei Lavori Pubblici al possibile stralcio dalle opere di prosciugamento del comprensorio di Ponte Alberete, l'inserimento del territorio di Ponte Alberete nell'elenco delle "cose" da sottoporre alla tutela paesistica da parte della Commissione Provinciale di Ravenna per la Protezione delle Bellezze Naturali, le istanze avanzate da vari Enti, fra cui la Commissione del C.N.R., favorirono senza dubbio la decisione poi assunta dalla Giunta Comunale di Ravenna (28 settembre 1967) di soprassedere alla bonifica del territorio di Ponte Alberete per la parte di cui il Comune stesso era proprietario.

La sospensione delle opere di bonifica non era ovviamente sufficiente a garantire la futura salvaguardia della zona umida. Per bloccare definitivamente la bonifica era necessario venisse emanato con urgenza un decreto a "stralcio" dal Ministero dei Lavori Pubblici prima e dal Provveditorato alle OO.PP. per l'Emilia-Romagna poi. Le lungaggini burocratiche avrebbero potuto pregiudicare, considerata l'urgenza, l'esito dell'operazione. Ancora una volta l'autorevole e tempestivo intervento del Prof. Ghigi, nella sua veste di Presidente della Commissione di Studio per la Conservazione della Natura del C.N.R., consentì di superare l'ostacolo e nel contempo favorì l'instaurarsi di cordiali rapporti con i funzionari del locale Genio Civile per il superamento dei numerosi impedimenti di ordine tecnico.

Dei primi risultati ottenuti dal mondo scientifico e da quello protezionistico per la salvaguardia di quel biotopo di acqua dolce fu data ampia risonanza dalla stampa locale. Il settimanale Repubblicano «La Voce di Romagna», ad esempio, col n. 47 del 2 dicembre 1967 iniziò addirittura la pubblicazione a puntate della relazione: Eros Stinchi, Augusto Toschi e Francesco Corbetta «Le Ponte Alberete e la Valle del Lamone», che nell'anno successivo sarà edito nei Quaderni de La Ricerca Scientifica del C.N.R.

Risolto il problema di arrestare gli interventi di bonifica della cassa di colmata, apparve evidente la necessità di porre vincoli di tutela anche per la fauna e la flora. Il 5 marzo 1968 il

Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia avanzò al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste la richiesta di costituire il territorio già inserito nell'elenco di quelli da sottoporre alla tutela paesistica in oasi di protezione della fauna, ai sensi dell'art. 67 bis della legge 2.8.1967, n. 779.

La richiesta della costituzione dell'oasi non trovò nel Comitato Provinciale della Caccia di Ravenna l'accoglienza sperata e nelle diverse riunioni, che si susseguirono, si manifestarono opposizioni di varia natura, che esasperarono le varie tendenze e posero in luce le intenzioni al riguardo di alcuni componenti del Comitato stesso. Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste il 18 novembre 1968 emanò ugualmente il decreto di costituzione dell'oasi di protezione e rifugio per la fauna stanziale e migratoria sull'intero comprensorio di ettari 457 della cassa di colmata del fiume Lamone. Ciò determinò, particolarmente in seno al locale Comitato Provinciale della Caccia, vivaci reazioni, che indussero il Commissario Prefettizio del tempo, il quale ricopriva anche la carica di Presidente del Comitato Caccia, a non delimitare con gli appositi cartelli indicanti il divieto di caccia e uccellazione il territorio vincolato a protezione della fauna, nel timore di ripercussioni negative a livello locale.

Una tale situazione fece orientare gli organi amministrativi responsabili verso una riduzione della superficie già vincolata e col D.M. 14 giugno 1969 fu applicato il vincolo a soli 186 ettari, pertanto con esclusione della Valle Mandriole. L'ambiente protezionistico ravennate, che in quel tempo muoveva i primi passi, rimase fortemente deluso, a causa del compromesso accettato per conciliare varie esigenze.

Nello stesso anno si concluse anche il lungo iter burocratico di riconoscimento del vincolo paesistico, di cui alla legge 29 giugno 1939 n. 1497, col Decreto 31 luglio 1969 del Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione di concerto con il Ministro Segretario di Stato per le Finanze.

Il 18 settembre 1969 si svolse a Ravenna, presso l'Ente Provinciale del Turismo, la seconda riunione dei rappresentanti degli enti ed associazioni interessati alla conservazione di Punte Alberete. Nel corso della riunione fu stabilito tra l'altro di istituire un Comitato per l'organizzazione e il funzionamento dell'oasi, al quale aderirono il Comune di Ravenna, l'Amministrazione Provinciale col concorso del locale Comitato Provinciale della Caccia, l'Intendenza di Finanza, l'Ente Provinciale del Turismo, l'Azienda autonoma di Soggiorno e Turismo, la Commissione Provinciale per le Bellezze Naturali, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, il W.W.F., la Sezione Italiana del Consiglio Internazionale Protezione Uccelli, la Pro Natura Italica, l'Unione Bolognese Naturalisti.

Tale Comitato decise di attribuire al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia la gestione dell'oasi e stabilì inoltre che il Laboratorio stesso avrebbe dovuto richiedere al Comune di Ravenna e al Demanio dello Stato la concessione dei terreni di loro proprietà compresi nel biotopo. Le rispettive richieste di concessione vennero avanzate nei mesi successivi. Solo il 6 agosto 1971 il Comune di Ravenna stipulò col Laboratorio l'atto di concessione della durata di 15 anni dei 165 ettari di sua proprietà, mentre un tempo maggiore richiese la pratica col Demanio dello Stato, che stipulò la concessione di 6 anni dei circa 57 ettari della parte nord-occidentale del biotopo il 28 novembre 1973. In considerazione degli

scopi di utilità pubblica perseguiti con le concessioni stesse il Comune di Ravenna ed il Demanio dello Stato stabilirono canoni annui rispettivamente di L. 10.000 e di L. 100.000.

Per quanto riguarda il programma di gestione dell'oasi, Toschi non perse tempo e il 6 ottobre 1969 scrisse al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Ravenna richiedendo l'applicazione del divieto di pesca, e in via subordinata la concessione della pesca al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, nel comprensorio di Punte Alberete. Nella stessa data formulò al Sindaco del Comune di Ravenna la seguente richiesta:

«1. Concessione a questo Laboratorio, che agisce anche a nome degli altri Enti ed Associazioni [quelli del Comitato, n.d.r.], della gestione del biotopo "Punte Alberete", in accordo con l'Ufficio Patrimoniale di codesto Comune.

2. Istituzione in tutto il comprensorio delle "Punte Alberete", esclusi gli argini perimetrali, del divieto di accesso per tutto l'anno. L'afflusso del pubblico verrebbe regolato attraverso la carraia Scagnarda con appositi permessi che potrebbero essere rilasciati o dal Comune stesso o dal locale Ente Provinciale Turismo, su indicazione di questo Istituto.

3. Autorizzazione, sia pure a titolo provvisorio, alla guardia pinetale, Sig. Pari Natale, cui è demandata la sorveglianza della zona, per l'espletamento di mansioni di guardiania anche a carattere venatorio. Questo Laboratorio si impegna ad elargire al Sig. Pari un compenso annuale una tantum per tale servizio.

4. Autorizzazione al collocamento agli ingressi principali di uno o più cartelli con l'indicazione degli Enti finanziatori e realizzatori dell'iniziativa.

5. Non rinnovo alla Cooperativa Agricola Braccianti di S. Alberto della concessione per il taglio delle erbe palustri nel biotopo, in considerazione dello scarso interesse dimostrato dalla suddetta Cooperativa per tali prodotti. In tal modo si otterrebbe di non arrecare disturbo alla fauna selvatica in luogo.

Si raccomanda inoltre alla S.V. Ill.ma ed all'Amministrazione comunale di Ravenna di non concedere autorizzazioni per "costruzioni" di qualsiasi genere nell'interno dell'oasi, escluso naturalmente quelle per l'organizzazione ed il funzionamento del biotopo e si auspica la disdetta e in subordine il non rinnovo, alla scadenza, delle concessioni per le costruzioni attualmente esistenti lungo la carraia Scagnarda, in quanto possono costituire ostacolo al regolare funzionamento del biotopo ed al raggiungimento degli scopi di interesse pubblico che si intendono perseguire e fonte di difficoltà nel rilascio dei permessi di accesso costituendo condizioni di privilegio, che altri potrebbero contestare.

L'intestato Laboratorio e gli altri Enti che si apprestano a sostenere notevoli spese per quanto riguarda l'organizzazione del biotopo, quali la costruzione di canali all'interno dell'oasi, la creazione di specchi d'acqua per indurre alla sosta i trampolieri, l'approntamento di camminamenti, il rialzo della carraia Scagnarda, la costruzione di una torre per l'osservazione della fauna tipica della zona, la messa in opera di sbarre di ferro per vietare l'accesso non autorizzato delle automobili, il diserbo annuale dei canali, la costruzione di un impianto per il rifornimento idrico del biotopo con prelievo dell'acqua dal fiume Lamone, confidano nell'accoglimento da parte della

Amministrazione comunale di Ravenna delle richieste suddette, nell'interesse di una iniziativa che persegue scopi di utilità pubblica».

La gestione di Punte Alberete venne quindi affidata formalmente al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, che immediatamente avviò importanti opere di sistemazione idraulica, regolamentazione dei livelli delle acque, scavo della rete di distribuzione interna, creazione di profondi bacini, realizzazione della torre di avvistamento e della cartellonistica, stampa di una guida per i visitatori, ecc., ciò anche con il contributo volontario di fiduciari locali e di numerosi collaboratori, provenienti soprattutto dalla locale sezione del W.W.F. L'impegno finanziario fu in gran parte sostenute dal Laboratorio, ma concorsero anche il C.N.R., il W.W.F. e il C.I.P.U. (Tab. 1)

L'11 maggio 1972 il biotopo di Punte Alberete venne inaugurato ufficialmente. Alla presenza delle Autorità locali, del mondo scientifico, dei rappresentanti di alcune Associazioni di protezione ambientale e di cittadini di Ravenna amanti della natura, con una cerimonia semplice, ma di elevato valore simbolico, venne testimoniata l'istituzione di una delle prime oasi di protezione della fauna nel nostro Paese.

Ritengo che la migliore conclusione di questo breve resoconto sia quella con la quale il Prof. Augusto Toschi terminò il suo discorso in occasione della cerimonia di inaugurazione sotto la torre in legno costruita per l'osservazione della fauna in prossimità dell'ingresso di Punte Alberete:

«Qui [Punte Alberete, n.d.r.] si vuole conservare non solo un patrimonio naturalistico, ma un lembo di paesaggio, inteso nel senso più completo della parola, residuo di un passato di incomparabile bellezza al cui ricordo non possiamo rinunciare ma nel quale cerchiamo distensione e rifugio dalla pressante ed oppressiva intensità della vita artificiale del mondo in cui solitamente viviamo. Vogliamo quindi ringraziare tutti coloro i quali hanno contribuito a realizzare questa iniziativa, alla quale auguriamo il caloroso consenso di quel pubblico al quale è stata destinata. Dobbiamo infine considerare questa istituzione rientrante nel quadro generale della difesa di una natura ogni giorno più vulnerata nei suoi aspetti più genuini, in un paese ormai in gran parte trasformato ed industrializzato, a beneficio non solo di appassionati e studiosi, ma della intera comunità nazionale e possiamo dire internazionale, poiché i beni naturalistici come quelli culturali sono patrimonio comune della intera umanità».

Noi siamo oggi quel pubblico che da 47 anni gode ancora di questo piccolo paradiso, ed è nostro compito promuovere le iniziative ormai urgenti per rianimare la gestione di questo lembo di natura così faticosamente salvato dalle opere di bonifica integrale da chi ci ha preceduto. L'auspicio è che Punte Alberete torni ad essere un luogo favorito dal turismo naturalistico, un laboratorio per ricerche floristiche, faunistiche ed ecologiche da parte di studiosi italiani e stranieri, un ambiente dove i nostri giovani con i loro insegnanti possano osservare la Natura, il primo passo per amarla e proteggerla.

Letture consigliate

- CALASTRI A., CERVI O., SPAGNESI M., STINCHI E. (1976) - *Contributo alla conoscenza dell'Oasi faunistica di Punte Alberete (Ravenna)*. In: Scritti in memoria di Augusto Toschi, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, v. VII: 121-153.
- CORBETTA F., SPAGNESI M. (1974) - *L'Oasi faunistica di Punte Alberete*. Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Bologna, 45 pp.
- S.A. (s.d.) - *Cinquant'anni da un'idea. Gino Gatta e Punte Alberete*. Federazione Italiana della Caccia - Sezione Provinciale di Ravenna, 36 pp.
- STINCHI E. (1966) - *Punte Alberete. Un angolino di paradiso terrestre*. Natura e Montagna, s. II, a. VI, 2: 57-60.
- STINCHI E. (1980) - *Fermate la bonifica. Cronistoria di una battaglia culturale, ovvero nascita dell'Oasi di Punte Alberete*. Ravenna, 32 pp.
- STINCHI E., A. TOSCHI, CORBETTA F. (1968) - *Le Punte Alberete e la Valle del Lamone*. Quaderni de "La Ricerca Scientifica", 48, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma: 3-21.
- ZANGHERI P. (1976) - *La natura in Romagna*. In: Scritti in memoria di Augusto Toschi, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, v. VII: 727-822.



Fig. 1 - Due protagonisti: i professori Alessandro Ghigi (a destra) e Augusto Toschi



Fig. 2 - Il primo logo dell'Oasi che raffigura la specie simbolo: il Mignattaio

Tab. 1 - Riepilogo delle sole spese aventi carattere straordinario sostenute nel periodo 1969-1975

Anno 1969	<p>Il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse) finanzia con L. 3.630.000 la costruzione di un argine per delimitare il confine sud-ovest dell'Oasi dalla Cassa di colmata del fiume Lamone, onde impedire la bonifica in atto del biotopo.</p>
Anno 1971	<p>Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia finanzia con L. 20.000.000 la costruzione di una "chiavica" sul canale Fossatone, di un "partitore" sulla savanella Carrarino e il rifacimento dell'argine destro del canale omonimo, onde assicurare l'approvvigionamento idrico del biotopo. Finanzia altresì con L. 600.000 la costruzione di un primo chiaro artificiale; con L. 200.000 l'acquisizione del capanno ex Marangoni sulla Carraia Scagnarda per il ricovero di attrezzi e barche; con L. 650.000 il ripristino della casa demaniale Fossatone.</p> <p>La Sezione Italiana del Consiglio Internazionale per la Protezione degli Uccelli (C.I.P.U), il World Wildlife Fund Italia e il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia finanziano rispettivamente con L. 2.776.000, L. 815.000 e L. 252.000 la costruzione nei pressi del Canale Fossatone di una torre osservatorio in legno alta 20 metri.</p>
Anno 1972	<p>Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia finanzia con L. 450.000 la costruzione di n. 3 cartelloni indicatori dell'Oasi e con L. 400.000 l'acquisto di n. 2 falciatrici manuali.</p> <p>Il World Wildlife Fund Italia e il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia finanziano rispettivamente con L. 685.000 e L. 430.000 la costruzione di due chiari artificiali.</p>
Anno 1973	<p>Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia finanzia con L. 6.500.000 la costruzione del chiaro artificiale "Bassa delle vene", con L. 1.020.000 la costruzione di una chiavica all'estremità sud-occidentale del biotopo, con L. 1.824.000 l'acquisto di una pompa "Varisco" per il sollevamento dell'acqua dal chiaro "Bassa delle vene", con L. 500.000 l'acquisto ed il montaggio di un prefabbricato in lamiera per il ricovero della pompa "Varisco", con L. 2.700.000 la costruzione di fosse circondariali ai vari "chiari" realizzati nel biotopo, con L. 630.000 la riparazione del capanno ex Marangoni, con L. 700.000 il ripristino della Carraia Scagnarda.</p>
Anno 1974	<p>Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia finanzia con L. 314.000 la costruzione di passerelle varie con legname fornito gratuitamente dal Comune di Ravenna, con L. 500.000 l'approfondimento di alcuni fossi, con L. 130.000 la falciatura manuale delle canne palustri nel chiaro "Basse delle vene".</p>
Anno 1975	<p>Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia finanzia con L. 2.000.000 la sistemazione del chiaro "Bassa delle vene", con L. 350.000 l'acquisto ed il collocamento di tubi in cemento sotto la Carraia Scagnarda per consentire la libera circolazione delle acque.</p> <p>il World Wildlife Fund Italia e la Sezione di Ravenna dello stesso finanziano con L. 3.700.000 la ricostruzione del capanno "Piangipanesi" sulla Carraia Scagnarda e la costruzione di una torre di avvistamento nel "Chiaro delle tife".</p>